

## IL DRAMMA E LA TESTIMONIANZA DEI GIOVANI EROI MISSIONARI CAMILLIANI

**p. Leocir Pessini**  
**Superiore generale**

*«Mentre la milizia omicida si avvicinava, Harouna ha appena socchiuso gli occhi chiedendosi come sarebbe morta: sarebbe stato con un proiettile o un colpo di machete?»*  
Testimonianza di p. Bernard Kinvi

*Di fronte alle minacce di un assassinio che voleva uccidere un bambino di 13 anni: «Se vuoi uccidere lui, spara prima a me» (...). «Confidai a lui (fratello maggiore), che se per caso fossi stato ucciso, avrebbe dovuto dire a mia madre che sono morto felice»*  
Testimonianza di p. Bernard Kinvi

*«A un certo momento, millecinquecento musulmani vivevano sotto la protezione di un uomo la cui unica fonte di forza erano la sua fede e l'abito nero con la grande croce rossa sul petto che indossa, essendo un membro del Ordine Camilliano»*  
Sam Jones, *The Guardian*, 3.11.2014

Nella nuova stagione ecclesiale, inaugurata da papa Francesco e nell'impegno per la rivitalizzazione della vita religiosa, con la celebrazione dell'anno della Vita Consacrata (2015), siamo invitati a compiere un *esodo personale* e ad andare incontro a coloro che vivono *nelle periferie geografiche ed esistenziali del cuore umano*.

In questo senso desideriamo segnalare il lavoro svolto durante la guerra civile scoppiata di recente nella Repubblica Centrafricana, da p. Bernard Kinvi e da p. Brice Patrick Nainangue, religiosi camilliani ed animatori della missione di Bossemptele, facente parte della Vice-provincia camilliana del Benin-Togo.

Siamo di fronte ad una realtà terribile e drammatica! I nostri religiosi hanno salvato la vita di migliaia di musulmani, rischiando la loro stessa esistenza. In tempi di pluralismo religioso, in cui si discute della necessità del dialogo interreligioso, i nostri due confratelli ci stanno offrendo un magnifico esempio.

Padre Bernard Kinvi è il direttore dell'ospedale *Giovanni Paolo II* di Bossemptele. Durante gli scontri, questo ospedale – finanziato dalla ONG dell'Ordine *Salute e Sviluppo* per l'attuazione di diversi servizi socio-sanitari – la chiesa parrocchiale e la scuola delle suore di *Santa Teresa* di Torino, sono stati lo scenario del salvataggio di centinaia di rifugiati musulmani che fuggivano dalla guerra civile.

Padre Bernard Kinvi, per questo coraggioso intervento in difesa della vita di oltre 1.500 musulmani, ha ricevuto un riconoscimento internazionale dall'organizzazione *Human Rights Watch* (HRW). Nei mesi di novembre e dicembre 2014, ha partecipato ad una serie di eventi organizzati a Parigi, a Londra, a Roma e a Ginevra dove gli è stato conferito il prestigioso premio *Alison Forges Award*, come riconoscimento del lavoro suo e della comunità camilliana.

Padre Kinvi ha trascorso qualche giorno nella nostra Casa Generalizia a Roma, condividendo la sua esperienza anche con noi e con una platea di uditori molto interessata. Ritengo sia doveroso diffondere e condividere questo avvenimento all'interno del nostro Ordine, non solo attraverso la comunicazione interna, il sito web *www.camilliani.org* e la *Newsletter*, ma penso sia utile una meditazione ed una ulteriore considerazione di questi fatti. Ho pensato e scritto questo testo a partire dalle pubblicazioni trasmesse al grande pubblico, da diversi giornalisti e dalla grande stampa laica internazionale: è un vero e proprio inno al rispetto e alla tutela dei diritti umani di centinaia di migliaia di persone coinvolte nella violenta guerra civile scoppiata nella Repubblica Centrafricana.

### *Alcuni dati sulla Repubblica Centrafricana*

Situata nel cuore del continente africano, la Repubblica Centrafricana (RCA) è una ex colonia francese, divenuta indipendente nel 1960. Bangui, la capitale, è la città più grande del paese e conta 701.597 abitanti. È una delle 54 nazioni che compongono il continente africano ed uno dei paesi più poveri del mondo. Conta circa 5 milioni di abitanti (4,6 milioni nel 2012), con il 44,8% di tasso di analfabetismo, un tasso di mortalità infantile del 111‰, una speranza di vita di soli 48 anni, tra le più basse al mondo. L'indice di sviluppo umano (IDH) è pari a 0,343 punti e colloca il paese tra gli ultimi al mondo. Registrano risultati peggiori della RCA, paesi quali Sierra Leone, Burkina Faso, Liberia, Ciad, Mozambico, Burundi, Niger e Congo, tutti appartenenti al continente africano. A livello di appartenenza religiosa, la sua popolazione è composta dal 66% di cristiani, di cui il 20,4% di cattolici; dal 15,4% di credenti animisti; dal 14,6% di musulmani.

La RCA è il paese in cui si sono verificati diversi conflitti genocidi tra le forze islamiche *Selekà* (che nella lingua *Sango* – lingua ufficiale del paese – significa *patto*) e le milizie cristiane radicali *anti-Balakà*, soprattutto dopo la presa del potere da parte del presidente *cristiano*, François Bozizé nel 2013, contro il candidato musulmano Michel Djotodia. È iniziata una lotta sanguinosa che ha provocato un vero e proprio genocidio etnico dal mese di marzo 2013 al mese di gennaio 2014. È stata organizzata una sistematica campagna di persecuzione contro i cristiani con la distruzione delle loro chiese. Le milizie anti-Balakà composte in gran parte da animisti e cristiani, inizialmente si sono organizzate per legittima difesa, ma poi hanno cominciando ad agire per vendetta, attaccando le moschee ed espellendo i musulmani dalle loro case, uccidendo centinaia di persone. La gerarchia cattolica nel paese si è dissociata pubblicamente dall'organizzazione anti-Balakà, denunciando la brutale violazione dei diritti umani da entrambe le parti.

Queste due fazioni rivali si sono confrontate in una lotta sanguinosa che ha provocato migliaia di morti e centinaia di migliaia di profughi, costretti a lasciare i loro paesi, le loro case, per fuggire in luoghi più sicuri, nei paesi vicini, soprattutto in Camerun. Secondo i rapporti delle organizzazioni internazionali di assistenza umanitaria, come *Amnesty International* e *Human Rights Watch* (HRW), quello che è successo è stata *una brutale azione di pulizia etnica*.

La RCA è stata depredata delle sue preziose risorse naturali, come i diamanti e l'uranio. Il caos si è scatenato quando il fronte islamico Seleka ha preso il potere nel marzo 2011, in un paese a maggioranza cristiana: tremila morti e circa due milioni e mezzo di persone – più della metà della popolazione del paese – versavano in una situazione miserabile, con l'assoluta necessità dell'assistenza umanitaria per sopravvivere.

Secondo Peter Bouckaert, coordinatore delle azioni di emergenza di *Human Rights Watch* (HRW), «gli operatori di pace si trovano ad affrontare una difficile missione in RCA. Fondamentalmente non esiste un governo nella maggior parte del paese. Lo stato è semplicemente scomparso. C'è assoluto bisogno di ristabilire la legge e l'ordine in un paese grande come la Francia, con un esercito di soli dodicimila uomini».

### *Il riconoscimento internazionale del giovane p. Bernard Kinvi*

È nel contesto di questa sanguinosa e violenta guerra civile, che entra in gioco il religioso giovane camilliano p. Bernard Kinvi, 32 anni, presentato dall'emittente CNN come «un simbolo vivente di speranza per il futuro del Paese (RCA)». Il reporter della CNN, Cristiane Amanpour, ha chiesto a Peter Bouckaert se c'è ancora speranza per la RCA. Lui ha risposto affermativamente: proprio «a motivo della presenza di molte persone come lui (ndr.: di p. Bernard Kinvi), siamo in grado di fare la differenza. Si parla tanto di coloro che sono morti, ma non dimentichiamoci del grande numero di persone che sono state salvate con azioni coraggiose come ha fatto p. Kinvi. È urgente che si smetta di uccidere e si cominci a curare i feriti».

L'attenzione della stampa internazionale si è concentrata su p. Bernard Kinvi, a motivo del premio ricevuto, ma non possiamo dimenticare che il riconoscimento è attribuito all'intera comunità camilliana, con la partecipazione anche di p. Patrick Brice Nainangue. Proprio p. Kinvi sottolinea con forza che i risultati raggiunti sono il frutto del coinvolgimento di tutta la comunità religiosa camilliana.

P. Bernard Kinvi è nato in Togo ed è entrato nel seminario camilliano quando aveva 16 anni. La sua scelta di vita religiosa secondo il carisma camilliano, è maturata mentre si prendeva cura di suo padre malato ormai in fin di vita. Questa esperienza personale lo ha molto sensibilizzato verso la sofferenza degli altri. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, è stato inviato in missione in RCA, in una piccola città chiamata Bossemptele, distante dalla capitale del paese circa 300 km, con il compito e la responsabilità di offrire accoglienza e cura in ospedale, nella chiesa parrocchiale e nella scuola (appartenenti alle suore carmelitane), a centinaia di musulmani, le cui vite erano esposte a grave rischio di morte, minacciate dalle milizie anti-Balakà.

Nel centro missionario camilliano, ha dato protezione a più di millecinquecento persone musulmane, aiutandole a trovare rifugio in luoghi più sicuri, soprattutto in Camerun. Le forze di pace internazionali erano praticamente presenti ed operanti solo a Bangui, la capitale del paese, lasciando tutte le altre aree completamente non protette ed esposte allo *sterminio etnico*. Le uniche forze di pace e le uniche offerte di sostegno ai bisognosi e ai feriti sono stati i sacerdoti e i religiosi cattolici.

Secondo l'organizzazione internazionale *Human Rights Watch*, dopo uno degli attacchi più sanguinosi avvenuti in Bossemptele, dove le milizie anti-Balakà hanno ucciso più di ottanta musulmani, «Kinvi ha trascorso giorni interi a cercare i sopravvissuti musulmani, molti dei quali bambini, per portarli in chiesa, come luogo di maggiore sicurezza. Nel corso del conflitto, ha accolto centinaia di musulmani in chiesa, in ospedale e nella scuola, nonostante le ripetute minacce di morte».

Secondo p. Bernard Kinvi, questo suo coinvolgimento a favore dei profughi musulmani, «non è stata una decisione personale, ma qualcosa che è semplicemente accaduto. Come sacerdote, non posso accettare la morte di un uomo. Siamo tutti esseri umani: la religione non c'entra in questa discussione. Se un anti-Balakà viene ferito, io mi prendo cura di lui. Non importa chi sei, cosa fai della tua vita, o quale sia la tua religione: tu sei un essere umano ed io mi prenderò cura di te».

Peter Bouckaert, direttore per le situazioni di emergenza dell'organizzazione *Human Rights Watch*, in un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *The Washington Post* (15 marzo 2014), spiega le ragioni per cui l'organizzazione ha concesso a p. Kinvi il prestigioso *Alison Des Forges Award 2014*: «Durante il bagno di sangue nella RCA, p. Kinvi ha rischiato la sua vita giorno dopo giorno per salvare centinaia di musulmani da morte certa per mano di assassini. Dimostrando un coraggio umile e determinato, sempre con un sorriso contagioso, ha difeso i più vulnerabili».

L'organizzazione *Human Rights Watch* dichiara di voler rendere omaggio a p. Bernard Kinvi per il suo coraggio e per la ferrea dedizione nel proteggere i civili inermi nella RCA. «Questo premio celebra il valore delle persone che hanno messo la propria vita a rischio per proteggere la dignità e i diritti degli altri.

*Human Rights Watch* collabora con questi attivisti coraggiosi per creare un mondo in cui le persone possano vivere sicure senza violenza, discriminazione ed oppressione».

Il premio prende il nome dalla dott.ssa. *Alison Des Forges*, che è stata una consigliera di *Human Rights Watch* per quasi venti anni e che è morta in un incidente aereo negli Stati Uniti nel 2009. Divenne nota a livello internazionale come la più grande esperta di diritti umani in Ruanda, per il suo coinvolgimento a favore dei diritti umani nel genocidio, avvenuto in quel paese nel 1994. Oltre al religioso camilliano p. Bernard Kinvi, altre tre persone hanno ricevuto il premio nel 2014, a motivo della loro prestazione eccezionale in favore dei diritti umani: *Shin Dong-Hyuk* (Corea del Nord) che ha sperimentato la brutalità e la fame nei campi di lavoro forzato nel suo paese ed ha lavorato instancabilmente per avvertire il mondo di questi orrori da quando è fuggito dal campo di concentramento nel 2005; *Arwa Othman* (Yemen), un avvocato, che lavora per porre fine allo sfruttamento infantile e la promozione delle donne in Yemen; *M.R. Rajagopal*, medico indiano che si dedica da oltre 20 anni alle cure palliative ed ha alleviato il dolore dei suoi pazienti in fin di vita, per una morte dignitosa. La sua organizzazione, *Pallium India*, ha svolto un ruolo chiave nel convincere il governo indiano a rendere la morfina accessibile ai pazienti per la terapia del dolore nella fase terminale della vita.

### ***Non ha paura di rischiare la propria vita***

Sono state selezionate alcune delle più interessanti e coinvolgenti interviste fatte a p. Bernard Kinvi, da diverse emittenti internazionali, da alcuni tra i più prestigiosi quotidiani britannici (*The Independent*, *The Guardian*) europei e nordamericani (*USA Today*, *The New York Times*, *The Washington Post*) e una bella intervista concessa a *CNN International*, da p. Kinvi e da Peter Bouckaert, coordinatore delle emergenze di *Human Rights Watch*. L'impatto globale sulla cosiddetta stampa laica è stato semplicemente sensazionale.

In un'intervista con la *CNN*, la giornalista Cristiane Amanpour ha chiesto di descrivere cosa è successo quando le milizie anti-Balakà sono arrivate nel suo villaggio di Bossemptele. P. Kinvi così descrive la situazione: «Quando ci siamo resi conto che le milizie Anti-Balakà stavano arrivando, ho cercato di negoziare, per fermare il confronto armato, ma non ci hanno ascoltato e, purtroppo, è accaduto il peggio. Molti musulmani sono stati uccisi, altri si sono nascosti, altri sono riusciti a fuggire e molti sono entrati nel nostro ospedale. Molti erano nascosti nella foresta e quelli che non sono riusciti a sfuggire al conflitto, purtroppo tutti sono stati uccisi! C'è stato un vero massacro. Sono andato incontro ai bambini, alle persone che erano state nascoste, ai disabili, ai feriti e li ho portati tutti all'ospedale. Volevano uccidere un ragazzo di tredici anni. Questo era terrorizzato dalla paura e si aggrappava al mio abito religioso. Loro pensavano che questo ragazzo, diventare adulto, un giorno si sarebbe vendicato di loro. Quindi per loro, conveniva ucciderlo subito! Sono intervenuto decisamente e ho detto che è un essere umano. Se volevano ucciderlo, dovevano prima sparare anche a me! Alla fine, hanno desistito e mi hanno dato il permesso di tenere il ragazzo con me».

Il quotidiano *The Independent* descrive l'azione di padre Kinvi: «Per più di un mese, si prese cura dei combattenti anti-Balakà (gruppo di cristiani ed animisti), molti dei quali ubriachi o drogati, tutti convinti – a motivo delle loro credenze – di essere invulnerabili ai proiettili, raccogliendo cadaveri nelle strade e in periferia del paese. Vestito con l'abito nero con una croce rossa, proprio del suo Ordine, ha negoziato quotidianamente con i miliziani per salvare sempre più vite umane, compresa la sua».

È agghiacciante la freddezza con cui i leader delle milizie armate hanno agito. P. Kinvi ha ricevuto numerose telefonate da parte di questi assassini che lo informavano che un altro musulmano era stato ucciso e gli chiedevano di seppellire il cadavere. Continua p. Kinvi, riferendo che «ad un certo punto, ha sepolto ventotto corpi in una fossa comune. I corpi erano stati lasciati a marcire in strada ... con quel calore.

L'odore era insopportabile». In alcuni casi, tutto quello che poteva fare era semplicemente garantire almeno una certa dignità ai cadaveri.

In questo paese c'è una convinzione culturale secondo cui nessuno deve toccare i cadaveri, a causa della superstizione che fa credere che si morirà nello stesso modo. Così i corpi sono rimasti per giorni e giorni disseminati lungo strade fatiscenti, con un odore terribile... P. Kinvi ha trascorso quasi quindici giorni nel raccogliere i corpi e seppellirli. «Il primo giorno abbiamo seppellito ventun cadaveri. Abbiamo portato i corpi al cimitero e le persone a cui abbiamo chiesto di aiutarci hanno cominciato a scusarsi e ci hanno abbandonato. Non c'era quasi nessuno disposto a collaborare per seppellire i cadaveri» (Jon Lee Anderson, *The mission: a last defense against genocide*, New Yorker, ottobre 2014).

Confessa p. Kinvi: «Ho vissuto momenti di così grande terrore! Ma ho fatto voto di assistenza ai malati anche a rischio della vita e quando è arrivato il momento non ho avuto altra scelta se non quella di rimanere e di aiutare».

Un'*arma* importante per p. Kinvi è stato il suo abito religioso che, portato con grande autorità e rispetto, ha costretto la gente a interrogarsi sul suo significato. Da principio hanno dimostrato un certo timore e ammirazione per la mia veste camilliana. Anche nella situazione di anarchia delle milizie armate degli anti-Balakà, in cui i membri usano dei riti voodoo, che secondo le loro credenze e rituali li renderli invincibili, i simboli della Chiesa siano rispettati. Penso che li ha impressionati il mio lungo abito nero con una croce rossa sul petto. Da quando ho capito questo, io indosso sempre la veste religiosa perché è la mia protezione».

«Grazie a lui e ai suoi confratelli, membri dell'Ordine camilliano, più di mille musulmani a Bossemptele e nei luoghi vicini sono stati salvati e aiutati come rifugiati a mettersi in salvo verso il Camerun. Il suo eroismo è divenuto di pubblico dominio, dopo che l'organizzazione umanitaria *Human Rights Watch* ha indagato su questo genocidio». (*The Independent*, 13 novembre 2014).

P. Kinvi parla del suo impegno per la vita: «Quando sono diventato religioso camilliano, ho assunto la responsabilità di servire il malato, anche a rischio della mia stessa vita. Ho assunto questo impegno per la vita, senza sapere cosa volesse dire. Ma quando è scoppiata la guerra, ho capito cosa significa mettere a rischio la vita. Il sacerdozio è molto più di una semplice distribuzione di benedizioni: è saper stare con chi ha perso tutto» (*International Business Times*, 14 novembre 2014).

«Ho sete di pace per il nostro paese. Voglio vedere le persone libere, che possano spostarsi da un luogo all'altro in modo sicuro, come in qualsiasi altro paese. Voglio vedere i miei fratelli musulmani che hanno perso tutto, tornare alle loro case. Questo è il loro paese ed hanno bisogno di tornare ai loro affetti», conclude p. Kinvi.

Oggi secondo *l'Independent* in Bossemptele ci sono pochi musulmani: si stima che dei 700.000 musulmani presenti originariamente nel paese, meno di 100.000 siano rimasti ancora nella RCA. Più di mezzo milione vivono con lo *status* di rifugiato in un altro paese, per lo più in Camerun.

### ***Scena drammatica: anche i malvagi coltivano a volte qualche sentimento di compassione!***

Nel mese di marzo 2014, il contingente africano di pace ha cominciato ad evacuare i musulmani di Bossemptele, al punto tale che oggi nella missione ne sono rimasti molto pochi. Tra di loro c'è Harouna, una bambina di dieci anni, affetta dalla poliomielite. Fu abbandonata dalla madre, quando gli squadroni dell'anti-Balakà arrivarono nel luogo in cui vivevano. Harouna che non può camminare, probabilmente sarebbe morta se il fratello quattordicenne non l'avesse salvata, portandola sulle spalle, fuggendo nella foresta.

Lui la prese e la portò in luogo sicuro – per quanto sia possibile in quelle condizioni – e allontanatosi per cercare aiuto, non è più tornato ... Quando i tiratori anti-Balakà, la scoprirono, qualche giorno più tardi, mentre si trascinava tra gli alberi, scherzosamente pensavano di aver trovato un animale! ... Mentre le si avvicinavano, lei ha socchiuso gli occhi pensando a come sarebbe morta: sarebbe stata uccisa con un proiettile o con un colpo di machete? Con grande ed inaspettata sorpresa per Harouna, la Milizia armata ha provato *compassione* di lei, rinunciando ad ucciderla ed iniziando a prendersi cura di lei, offrendole il bagno, il cibo ed il trasporto presso un centro parrocchiale. Dopo aver soggiornato cinque mesi in una parrocchia vicina, Harouna è stata portata a Bossemptele dove ora studia, in attesa dell'arrivo di una sedia a rotelle. «Gli atti di compassione come questo sono una prova che l'amore è contagioso», osserva p. Kinvi (Sam Jones, *The Guardian*, 13 novembre 2014).

### *Una straordinaria testimonianza di vita ....*

Il giornalista Sam Jones del quotidiano *The Guardian*, riassume in questi termini la storia di p. Kinvi: «Ad un certo punto (del conflitto), più di millecinquecento musulmani vivevano sotto la protezione di un uomo le cui sole forze era la sua fede e un abito nero con una grande croce rossa sul petto, essendo egli un membro dell'Ordine camilliano» (Sam Jones, *The Guardian*, 3 novembre 2014).

Concludiamo questa storia, offrendo un passaggio della testimonianza diretta di questo giovane camilliano, quando – in un momento critico del conflitto armato – chiede di avvisare la sua famiglia: «In un'occasione, ho telefonato a mio fratello maggiore e gli ha riferito che la situazione era molto difficile e pericolosa e che rischiamo anche la mia stessa vita. Gli ho confidato che – se per caso fossi stato ucciso – avrebbe dovuto dire a mia madre che ero morto felice».

Dopo tutte queste testimonianze, che cosa pensare? Che cosa dire? Innanzitutto penso che dovremmo esprimere la nostra ammirazione, rispetto e gratitudine a questi confratelli camilliani per la determinazione con cui continuano a testimoniare la loro vocazione e missione camilliana, salvando vite umane in un contesto violento di guerra, con il rischio di perdere la propria vita! Hanno ricevuto un riconoscimento internazionale rilanciato dai *media* laici (e non di orientamento religioso: un altro fatto interessante da notare) nel grande *areopago* della società moderna.

Preghiamo il Signore e san Camillo nostro padre, perché proteggano questa missione camilliana, affinché continui con impegno, per molti anni, l'offerta di sostegno e solidarietà a questi popoli così fragili e bisognosi di aiuto. Possiamo chiederci: cosa possiamo fare appositamente per questa missione camilliana, oltre alle preghiere e all'incoraggiamento verso questi nostri confratelli?

Non dobbiamo spegnere le luci dell'anno celebrativo del IV centenario della morte di San Camillo: tra le tante iniziative organizzate nel contesto della geografia camilliana mondiale, anche con alcuni progetti falliti, siamo chiamati a leggere questa storia sconosciuta come *un segno di Dio*, in realtà un regalo inaspettato, non previsto che dalla periferia del pianeta, ha collocato i Camilliani e la loro storica croce rossa al centro dell'attenzione mondiale. Inoltre siamo posti di fronte ad una forma eroica di vivere il carisma, che ci domanda di uscire dal nostra *zona di comfort* per compiere il nostro *esodo personale* ed «andare incontro a coloro che sono nelle periferie geografiche ed esistenziali del cuore umano» (Papa Francisco).

Che altro dire se non *grazie* per la straordinaria testimonianza di questa comunità camilliana africana nella persona di p. Bernard Kinvi e di p. Patrick Brice Nainangué. Profondamente emozionato, posso affermare semplicemente: *Amen!*

**Fonti**

- The Guardian**, November 13, 2014. [www.theguardian.com/global-development/2014/nov/13/central-af-act-of-fith](http://www.theguardian.com/global-development/2014/nov/13/central-af-act-of-fith): the Catholic priest who puts his life on the line to save Muslims in Central African Republic.
- Human Rights Watch**. Site: [www.hrw.org/news/2014/09/16/September-16-Father-Bernard-Kinvi-Central-African-Republic](http://www.hrw.org/news/2014/09/16/September-16-Father-Bernard-Kinvi-Central-African-Republic). Father Bernard Kinvi, Central African Republic. Father Bernard Kinvi is a Catholic priest who directs the hospital at the Catholic mission in Bossemptele, northwestern Central African Republic. **Human Rights Watch**. <http://www.hrw.org>. Father Bernard Kinvi, Central African Republic. September 15, 2014.
- Human Rights Watch**. <http://www.hrw.org>. Report "They Came to Kill", December 19, 2013.
- The New Yorker**. November issue. [www.newyorker.com/magazine/2014](http://www.newyorker.com/magazine/2014). By Jon Lee Anderson, The mission: The last defense against genocide.
- The Independent**. [www.independent.co.uk](http://www.independent.co.uk). Nov 13, 2014. Thursday 13, november 2014. By Cahal Milmo, The Catholic priest who defended Muslim and Christian alike in the wartorn Central African Republic.
- World Religious News 2014**. [www.worldreligionnews.com](http://www.worldreligionnews.com). Nov. 23, 2014. Father Bernard Kinvi: Catholic Priest Risks His Life to Help Muslims. Father Bernard Kinvi, who recently won a Human Rights Watch Award for his work, believes the conflict in CAR is misunderstood. Through the Violence, Good Shall Prevail.
- CNN international**. [amanpour.blogs.cnn.com/.../nov-18-2014/](http://amanpour.blogs.cnn.com/.../nov-18-2014/). By Henry Hullah, CNN. Criminals are in charge of the Central African Republic.
- BBC WORLD SERVICE**. <http://www.bbc.co.uk/programmes/po2bksof>. The Priest who Saved Thousands of Lives. Nov 18, 2014. (Radio transmission)
- International Business Times**. <http://ibtimes.uk/central/african/republic-conflict-christian-priest>. By Ludovica Laccino. November 14, 2014. Central African Republic Conflict: Christian Priest Bernard Kinvi Protects Muslims from Anti-Balaka Militia.
- Arsenal for Democracy**. <http://www.arsenalfordemocracy.com/2014/11/15/saving-grace/father/bernard>. By Bill. November 15, 2014. Saving Grace: Father Bernard Kinvi of Central African Republic.
- Afrimedia.African News for Europe**. <http://afrimedia.eu/father-bernard-kinvi/> Central African Republic: Father Bernard Kinvi.
- IRISH TIMES**. <http://irishtimes.com/News/world/africa>. Dec 20/2014. The Priest saved over 1,000 Muslims in Central African Republic.
- VATICANO- News.va**. Official Vatican Network & Agenzia Fides: Information service of the Pontifical Mission Societies since 1927. <http://fides.org>. 2014/09/18. AFRICA/CENTRAL AFRICA - "He protected the Muslims": the Alison Des Forges Award to a Central African Camillian.